

Africa

di Heleno de Oliveira

Ah se potessi camminare per savane
penetrare foreste scalare montagne
sentire il vento dei deserti
e rinascere ancora più negro
più negro del negro della negra negrissima
Africa
nella notte della tua storia
a dipingere il mondo dal fondo delle navi
quando il mare sa di grida
il cielo si svuota di dèi
Firenze fiorisce in fiorini
il Portogallo e la Spagna in festini
che solo la kenosis può spegnere.

Vivo sono i tuoi tranci
senzala corona delle città
della tua diaspora a memoria estinta
strapparono dal Brasile tutte le foglie
il numero delle lacrime, la vergogna.

Solo la tua intelligenza
nascosta in fossi e terreiros ti salva
dimentica i biondi nazareni
sai la Trinità
e ancora aspetti nei riti
che scenda lo Spirito Santo.

Inutile dire il tuo tamburo spazio del Nemico
è un grido ai Tre perché venga il Regno
povero come i Tre
unito come i Tre
negro come i Tre

oggi voglio ballare come ballavi prima del bianco
senza paura di essere corpo come pensi, bianco
senza paura di lasciarmi andare nel rito nel ritmo nella melodia
che non dicono ciò che pensi, bianco

dicono albero foglia vento sabbia
volo di aironi leopardi passeri
la danza è questo
non contorsioni
per scongiurare il tempo dalla noia
ma benedizione per salutarlo
non prigionie
in discoteche di acciaio
è amorevole ascolto dei miti di un tempo che nasce in me
altrimenti muoio, nelle valli dell' anima.

La danza è festa
dialogo con te, madre amabile e negrissima
che ami secondo i riti
che adorni le figlie di conchiglie
lavori i campi e parli con Dio
senza distanza estraniamento.

Musa
senza giustizia e estetica della fame
la tua nudità interroga
il bianco soddisfatto lascia macchie
procrea serpenti nel tuo corpo
il negro lo imita
i tuoi figli altra schiavitù
non-salario
guerra in terra
latta e favela.

Ma raccogli e metti insieme stracci d'anima

culli il mondo intero in blues e samba
chi canta in jazz senza dire il tuo nome
lascia che lodino sfilate e scuole
che ballino come scope il reggae e Bob Marley
che discorrano sull' anima
e portino foreste e suoni
come un tempo gli schiavi

vedranno
la tua saggezza
Pepifania dolce e paziente
le mani vuote che reggono la Parola

attenderai
folta e eterna come il Congo
libera e chiara come un Quilombo
alta e serena come il Kilimangiaro

vedrai in una cosmica preghiera
spuntare il negro nella scena del mondo
brillante
diamante

a dire la Trinità senza colore
senza nessun colore
tutta negra a svelare la tua saga
il tuo negro destino
quasi identico al Verbo
che annerito al calore dei Tre
ti bacia col bacio della sua bocca
copre l'infelicità
recide il singhiozzo della terra
Saravà!

Trad. N. Nogara

8 novembre 2009